

Splendida pagina questa di Jacques Attali (1943), storico, economista e sociologo francese. Il suo veloce *excursus*, richiamando i concetti di “centro” (anche se qui il termine adottato è “cuore”) e “periferia” di braudeliana memoria, racconta la millenaria vicenda di Venezia e in particolare il suo acme nel XIII-XV secolo. Sulla scia del grande maestro della *École des Annales*, Attali propone una visione della storia in perenne movimento, con centro che segue a centro, in un turbinio di successi e tracolli che non lascia spazio all’idea che una città o uno stato tengano, una volta per sempre, i destini del mondo nelle loro mani.

Venezia, 1350-1500: la conquista dell’Oriente

J. Attali, *Breve storia del futuro*

Fazi Editore, 2007, pp. 43-46.

Come a suo tempo Bruges, Venezia è un porto isolato, con un vasto retroterra agricolo, condannato a espandersi o a scomparire. Come Bruges, è dalla penuria che nasce la sua forza, dalla sfida che ottiene il suo prestigio, dall’insolenza che fa sorgere il suo lusso. [...]

Venezia è, a quell’epoca, una borgata incastonata sul limitare del mare Adriatico, posizione ideale per ricevere l’argento appena scoperto nelle miniere tedesche. Ma il bisogno non basta. È necessario anche il destino: Venezia ha la sua occasione con le crociate, alla fine dell’XI secolo. Per armare le imbarcazioni dei cavalieri, finanziati con il denaro rubato alle comunità ebraiche massacrate durante il loro passaggio, la Serenissima costruisce dei cantieri navali.

Anche se, all’inizio del XIII secolo, il sacco di Costantinopoli a opera delle crociate e la loro partenza da Venezia interrompono per un attimo questo traffico, la Serenissima resta per tutto il secolo l’unica protezione dell’Europa contro il pericolo turco, e un punto di passaggio obbligato dei prodotti provenienti dall’Oriente verso l’Europa del Nord. Inoltre, un ponte ardito sulle pendici del Brennero apre la via del San Gottardo e collega direttamente le miniere d’argento tedesche al mare Adriatico, consentendo alle città del Nord di ricevere i prodotti provenienti dagli imperi d’Oriente senza dover più utilizzare né i rischiosi porti fiamminghi, né le arroganti imprese commerciali dell’Europa del Nord. [...]

Quando, a metà del XIV secolo, dopo la fine della Grande Peste, Bruges declina improvvisamente, l’Europa conosce una nuova sete di vita e di piaceri. Venezia diventa per un secolo il “cuore” dell’Ordine mercantile. La città assume, all’ombra dei Turchi, il controllo del commercio dell’Europa con l’Oriente.

Come Bruges, Venezia è, a quel tempo, un’entità diretta con mano di ferro da principi che sono insieme mercanti e soldati.

Il doge, capo dell’esecutivo, teoricamente eletto a vita, può essere costretto a dimettersi dietro pressione delle oligarchie. La città costruisce in proprio le fabbriche e le istituzioni finanziarie necessarie agli armatori, ai banchieri, ai mercanti, che vi affluiscono ormai dal mondo intero. Ancora più che a Bruges, a Venezia regna una straordinaria libertà intellettuale, artistica e umana, atta a favorire ogni avventura. Conducendo una guerra mai vinta e mai persa contro l’Impero Romano d’Oriente e poi contro l’Impero

Turco, i dirigenti veneziani negoziano continuamente abili compromessi, spesso scambiando gloria con ricchezza. In quel periodo, la guerra dei Cent'anni sta estenuando il resto dell'Europa.

Nell'impero Cinese i colpi di Stato si succedono: la dinastia Jin lascia il posto ai Mongoli, e poi, nel 1368, ai Ming. Nonostante questi disordini politici l'eccezionale abilità nella produzione agricola e la formidabile organizzazione burocratica consentono alla Cina di realizzare grandi progressi tecnici (come la stampa a caratteri mobili), di produrre più di dieci tonnellate di ferro all'anno e di finanziare un esercito di un milione di uomini. La flotta imperiale, nuovamente rivolta verso l'esterno, esplora persino l'Africa, raggiungendo, sotto la condotta di un certo Zheng He, l'Australia e forse anche le Americhe, senza tuttavia dominare le strade commerciali, e senza aspirare alla conquista dei mercati né alla diffusione di un sapere. Altri imperi – indiano, russo, mongolo, turco e greco – continuano a separare la Cina dall'Europa.

Venezia, città ben modesta se comparata a questi vasti imperi, diventa a quel tempo il centro del mondo mercantile. I veneziani fissano il prezzo delle merci principali, controllano il corso della propria moneta, accumulano profitti, stabiliscono i canoni estetici, architettonici, pittorici, musicali. Vi giungono scrittori, filosofi, architetti – di cui Palladio sarà, qualche tempo dopo, il maestro –, per scrivere e teorizzare la libertà, prima di diffondere le proprie idee attraverso l'Europa. La città, cattolica, prende le distanze da Roma e non si lascia imporre nessuna morale. Venezia domina l'Europa: alla fine del XIV secolo, tutti i mercati finanziari del continente, dalla Francia alle Fiandre, dalla Castiglia alla Germania, sono controllati da cambiavalute veneziani. La differenza di potenza è enorme: il livello di vita veneziano è quindici volte più elevato di quello di Parigi, Madrid, Anversa, Amsterdam e Londra.

Venezia è all'epoca una città complessa, governata da una ristretta aristocrazia e da diverse migliaia di strateghi, sotto la cui guida i centomila membri delle gilde, lavoratori salariati protetti e dal reddito elevato, fanno funzionare le fabbriche. Sotto di loro, sgobba poi il "proletariato del mare", ossia cinquantamila marinai sottoposti alle leggi dell'impetuoso mercato del lavoro. E molti altri, precari e di passaggio, mercenari e cortigiani, religiosi, artisti e dottori.

La città si dota allora di una flotta di navi da commercio da trecento tonnellate, di "galere da mercato", che utilizzano insieme il remo e la vela, molto sicure e ben difese da mercenari. Le affitta a cartelli di mercanti, rimessi continuamente in discussione: le necessità militari, una volta di più, si mischiano alle esigenze del commercio.

Come Bruges e gli altri "cuori" dopo di lei, Venezia non è il centro dell'innovazione tecnologica: il "cuore" non inventa. Sonda, copia, realizza le idee degli altri. E lo stesso varrà per tutti i successivi. Così, in quel momento, se Genova conia le prime monete d'oro (il genovino), e se Firenze inventa l'assegno e la holding, è Venezia che, per prima, li struttura in un sistema sofisticato di borse, imprese commerciali, banche e società di assicurazioni. È sempre Venezia che, per la prima volta, noleggia navi attraverso società per azioni, finanziate da un gran numero di piccoli risparmiatori.

Il mondo diventa territorio d'avventure per marinai, inventori, esploratori al servizio dei veneziani, civilizzatori a fil di spada. Il resto dell'Europa forma il "centro". La "periferia" si estende a tutto l'Est dell'Europa, all'Africa del Nord, alle coste africane e all'Impero Bizantino.

In seguito, verso il 1450, la Serenissima è a corto d'argento, come il resto d'Europa. Per trovarne, come in tutto il mondo, cerca il modo per andare verso terre sconosciute, descritte dalle leggende che parlano di regni mirabolanti, nei quali l'oro abbonda in quantità illimitate. Ahimè, i marinai veneziani tornano a mani vuote.

Venezia, che non è minacciata né dalla Francia, né dalla Spagna, né dall'Inghilterra,

lo è, all'epoca, da se stessa. La sua organizzazione si rivela sempre più costosa, le gilde sempre più rigide, i cartelli di galere e le armate non hanno più né le dimensioni né gli armamenti sufficienti per difendere le strade, e i metalli preziosi estratti dalle miniere tedesche diventano sempre più rari e costosi. Soffocata dalla pressione turca, questa città, in cui sono stipati centomila abitanti ed è bellissimo vivere, dopo essere diventata troppo ricca, inizia a impigrirsi.

Questa improvvisa fragilità fa piombare su Venezia nemici che la sua potenza teneva lontani. Nel 1453, i Turchi, che occupano già quasi completamente l'antico Impero Romano d'Oriente, conquistano Costantinopoli, accerchiata da mezzo secolo, e rimettono in discussione il dominio veneziano sul mare Adriatico. Si conclude l'Impero Romano d'Oriente. Segno dei tempi: i Greci cacciati da Costantinopoli dai Turchi si rifugiano a Firenze e non a Venezia. Che ha fatto il suo tempo.